

Testo dell'audizione di Alberto Contri presso la Commissione Giustizia del Senato (8-6-2021).

Da mezzo secolo mi occupo di comunicazione lavorando e insegnando in università, osservando a questo scopo le dinamiche della società. Le mie osservazioni sono soprattutto di contesto e riguardano i concetti impiegati nella scrittura di questo ddl.

Ci sono troppi e fondati dubbi che non nasca solo per prevenire un problema che in realtà è stato ingigantito grazie ad un massiccio uso dei media: perchè secondo l'Osservatorio Osgad, i casi di violenza su base omofoba ogni anno sono solo qualche decina, l'1% del totale.

Mi pare che l'urgenza della sua approvazione abbia ben altri motivi: l'introduzione di un concetto come **l'identità di genere**, che nei vari articoli viene dato per scientificamente assodato, quando è una **mera invenzione**. Lo spirito e la lettera della sentenza della Corte Costituzionale n. 180 del 2017 cui spesso si fa riferimento, esclude in realtà il concetto del sesso **percepito**.

Ha affermato uno dei massimi teorici dell'ideologia gender, il canadese Christopher Dummitt, professore di storia alla Trend University: *“Le mie teorie oggi sono usate da attivisti, da organismi internazionali e da governi, senza mai essere state verificate. Mi vergogno profondamente nel vedere che le concezioni che difendevo con tanto fervore e **senza alcun fondamento** siano ora accettate da così tante persone nel mondo”*.

È del tutto ovvio che qualunque essere umano debba essere rispettato allo stesso modo e avere le stesse opportunità. Ma con l'obiettivo di combattere le discriminazioni, per una sorta di eterogenesi dei fini, i sostenitori della causa LGBT si sono impadroniti della società e dei suoi linguaggi.

Ha scritto l'**Economist**, settimanale notoriamente progressista:

“Una orwelliana polizia del pensiero censura le opinioni politiche e sociali, la lingua. Qualsiasi opinione contraria all'ortodossia libertaria si scontra con una forma di tolleranza zero che etichetta chi la esprime come razzista, omofobo o transfobico.

I gruppi di minoranza stanno imponendo i loro valori e i loro stili di vita a tutti gli altri”.

È una minoranza che impera ovunque: ad esempio, sono 75 le imprese che sostengono **parkdiversity**, l'associazione gestita dall'onorevole Scalfarotto, che promuove l'Inclusione (magica parola sempre più abusata) valorizzando i “diversi” e le tematiche LGBT. Tutte aziende convinte che promuovendo la causa LGBT si vende di più.

Grazie a questa enorme potenza di fuoco, a tutti questi finanziamenti, a questo diffuso potere mediatico, come si può parlare di minoranza LGBT discriminata nel nostro paese?

Sia chiaro che promuovere l'**inclusione**, in sé, è un ottimo proposito.

Ma non lo è più quando sconfinata nell'educazione al concetto dell'**identità di genere**, con l'organizzazione di corsi per i figli dei dipendenti, o con il sempre più diffuso inserimento di coppie omosessuali nella pubblicità. Perché questa non è la difesa di una minoranza, ma la promozione di uno stile di vita che, a ben guardare, è incompatibile con lo sviluppo **sostenibile** che oggi è considerato **una assoluta priorità**.

Va detto chiaro e forte, qui non sono ammissibili giudizi morali di sorta, né né qualsiasi forma di discriminazione. Ciascuno deve essere libero di comportarsi come crede.

Ma in modo sostenibile: verso l'ambiente, gli animali...e la natura umana, sempre dimenticata.

Cosa c'entra quindi **l'omosessualità con la sostenibilità**?

L'omosessualità esiste da sempre: ma è da sempre innegabilmente inconciliabile con la globale aspirazione alla **sostenibilità**.

Perché? Perché purtroppo una coppia omosessuale **non può generare figli**.

Quindi non può svolgere la funzione stabilita dalla natura per la **perpetuazione** della specie umana. L'obiettivo della riproduzione oggi è quindi – non solo per questo motivo - sempre più a rischio, visto il grave pericolo della de-natalità, sottolineato nei giorni scorsi dalle più alte cariche dello Stato e da Papa Francesco, ripresi da tutti i media.

Il Pontefice invece è sempre censurato quando parla dell'ideologia gender. Chi ricorda frasi come queste?

“Il gender è la forma più specifica in cui si manifesta il male oggi”.

“Oggi ai bambini — ai bambini! — a scuola si insegna questo: che il sesso ognuno lo può scegliere. E perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi. Sono le colonizzazioni ideologiche, sostenute anche da Paesi molto influenti. E questo è terribile”.

Ma non è proprio quello che si chiede con questo ddl? Dare soldi alle associazioni LGBT e simili per organizzare corsi di formazione nella scuola, come appena successo nel Lazio? Siamo quindi di fronte ad un clamoroso paradosso: oggi si va pazzi per la **sostenibilità** e contemporaneamente si sostengono e promuovono stili di vita che **la negano** per definizione.

Imprese che si vantano di sostenere la parità di genere, poi, promuovono sempre più spesso l'immagine di coppie che se vogliono avere figli debbono forzatamente ricorrere all'utero in affitto, terribile forma di **schiavitù** per donne indigenti. E ciò che è più triste è che lo fanno per aumentare vendite e reputazione, per essere in linea con il pensiero unico e blandire i millennial, che si ritiene considerino la fluidità di genere un valore. Di fatto educandole in questo senso.

A causa di ciò e di molte altre paradossali contraddizioni che stanno emergendo (ad esempio gli atleti maschi che si auto-dichiarano femmine e vincono di default contro le donne), in un numero crescente di paesi ci si sta accorgendo dei gravi errori commessi in nome **dell'identità di genere**, e si sta correndo ai ripari. Con questo ddl si vuole invece perseverare nell'errore.

Perché questo concetto è un vero e proprio **obbrobrio antropologico**, introdotto all'art.1 e reiterato negli altri, dato per assodato quando non lo è affatto. In un dibattito al CMC di Milano, il presidente emerito della Corte Costituzionale Flick ha detto: “ci sono concetti troppo indefiniti, inammissibili in una legge penale, errori giuridici da matita rossa e blu, e che sono un insulto alla Costituzione”.

A proposito di hate speech, concludo con una testimonianza che dimostra il clima di intolleranza instaurato invece proprio dalla lobby LGBT. Lo so che si offendono quando si usa questo termine, ma questa lobby esiste eccome.

Tra gli altri impegni professionali, per vent'anni filati ho fatto anche il presidente della Fondazione Pubblicità Progresso, lavoro che ho svolto sempre a **titolo gratuito**, facendone quello che il Presidente Napolitano ha voluto definire "*Un caso di eccellenza unico al mondo*".

Ho dato impulso e idee per campagne memorabili, come quelle della **parità di genere**, della **donazione organi**, a favore della **sostenibilità**, a favore dei **disabili**, nella quale coinvolti il caro amico Lucio Dalla cui chiesi di scrivere appositamente una canzone, e che valse a entrambi, per volontà del presidente Ciampi, la nomina a Grandi Ufficiali dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Lucio Dalla era omosessuale, così come lo erano altri due miei cari amici, Testori e Zeffirelli. Che vivevano la loro condizione senza pretendere che diventasse uno stile di vita da imporre a tutti gli altri.

Bene. A causa di un post su Facebook, dove sostenevo che i bambini nascono solo da una coppia eterosessuale e che per crescere equilibrati hanno bisogno della figura paterna e di quella materna, sono stato sottoposto per tre mesi sui social ad una **micidiale persecuzione** in forma di continui **troll**, e di un intenso **mail bombing** ai soci della Fondazione. Anche perché sul network professionale LinkedIn, stanco di tanti vergognosi e immotivati attacchi, avevo dimostrato per tabulas che nella giuria di un popolare programma televisivo (che avrebbe dovuto rappresentare la stratificazione psicosociale della popolazione) c'era una eccessiva percentuale di omosessuali (40%) rispetto alla loro effettiva presenza nella società che è 5% (dato per eccesso).

Apriti cielo. Alcuni importanti soci della Fondazione hanno minacciato le dimissioni se non mi fossi dimesso io immediatamente, nonostante che da Statuto avessi davanti ancora tre anni per completare il mandato quinquennale in corso.

Se fossi rimasto si sarebbe creata una grave crisi in una istituzione così meritoria e con una così grande reputazione. Per evitare di trascinarla nelle polemiche, ho garantito che mi sarei dimesso nell'aprile successivo, in occasione della conclusione del mio ventesimo anno di presidenza. Venti anni erano un bel traguardo.

E sono uscito sugli scudi con un affollato evento al Piccolo Teatro di Milano, (che ho pagato di tasca mia), salutato da illustri personalità della cultura, dell'impresa e dell'università (c'era anche l'attuale ministro Cristina Messa) che hanno voluto rendere omaggio a questo lungo e meritorio lavoro, che Avvenire ha poi ricordato con un titolo a tutta pagina: "I venti anni di pubblicità che hanno migliorato l'Italia".

Ho raccontato questi fatti per far comprendere l'amarezza che ho provato nel vedere annebbiare di furore ideologico le menti dei vertici di grandi media e associazioni di agenzie, pronti a calpestare con ignominia un così grande impegno **gratuito** che ha fatto dell'Italia per molto tempo la capitale mondiale della Comunicazione Sociale, grazie anche al network -costruito con tanto impegno- di 100 docenti universitari di 85 Facoltà di 45 Atenei..

Ho lasciato anche perché non sono un uomo per tutte le stagioni. Tantomeno quella dove impera un pensiero unico del tutto illiberale.

Ma continuo a combattere per una vera sostenibilità, per una reale parità di tutti i generi, e contro il relativismo etico, le derive antropologiche, gli apprendisti stregoni e i transumanisti che pensano di poter ignorare il dato biologico modificando il corpo umano a piacimento. Rivolgo quindi un accorato appello perché si rifletta su quanto ha detto Christopher Dummitt, e non si approvi così com'è un decreto che conferma un antico aforisma: “Le strade dell’inferno sono lastricate di buone intenzioni”.

Alberto Contri

Grand’Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Past president della Fondazione Pubblicità Progresso

Docente di Comunicazione Sociale presso Università Iulm